



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 7 novembre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

DA DOMANI

L'ASL NAPOLI1 IN RITARDO CRONICO CON I PAGAMENTI PER I SERVIZI

Stop assistenza ad anziani e disabili



Da domani verranno bloccati i servizi socio-assistenziali, anche quelli essenziali, per anziani, sofferenti psichici, disabili e tossicodipendenti, fino a quando la Asl Napoli 1 Centro non sbloccherà i pagamenti. Si tratta di circa 40 servizi gestiti da associazioni e cooperative sociali (tra cui Alser, Il Calderone, Alisei, Aquilone, Gesco Servizi, Il Pioppo) in convenzione con la Asl napoletana, in cui sono impiegati 250 operatori per circa 2mila utenti e i loro familiari, seguiti quotidianamente presso strutture riabilitative e residenziali, centri diurni, comunità e gruppi famiglia. I ritardi nei pagamenti delle convenzioni raggiungono i 16 mesi e ammontano a circa 7 milioni di euro.

La mobilitazione è stata indetta dal comitato "Il welfare non è un lusso" che ha chiesto, a nome delle organizzazioni interessate, un incontro urgente al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, al Commissario straordinario della Asl Napoli 1 Centro Achille Coppola e al prefetto di Napoli Andrea De Martino, «per concordare soluzioni concrete

e immediate». Il comitato proclama anche lo stato di agitazione degli operatori: lunedì mattina a partire dalle ore 9 è previsto un loro presidio presso la sede della Asl al Centro direzionale di Napoli.

Nessun seguito hanno avuto gli impegni presi dai referenti regionali che lo scorso mese, in occasione del presidio organizzato dal comitato "Il welfare non è un lusso", avevano assicurato, tra le altre cose, la liquidazione dei pagamenti al terzo settore per i servizi socio-sanitari.

«Siamo costretti nostro malgrado a prendere questa decisione che consideriamo contro natura – spiega il portavoce del comitato Il welfare non è un lusso Sergio D'Angelo – e chiediamo scusa agli utenti e ai loro familiari ma riteniamo di agire, ancora una volta, nel loro interesse. Siamo certi di poter contare non solo sulla loro comprensione ma anche sulla loro solidarietà perché il rischio è quello che restino permanentemente privi dei servizi che tanto faticosamente abbiamo continuato a garantire in questi anni».

LA PROTESTA DEI COLLABORATORI DEL TERZO SETTORE: IL COMITATO DEL WELFARE NON SI RIESCE AD APPROVARE IL PIANO SOCIALE E A PREVEDERE I FONDI

Terzo settore a rischio crollo

di Cristiana Conte

Senza soldi e senza futuro. A Napoli il terzo settore è in ginocchio, tra pagamenti arretrati da parte dell'amministrazione comunale e servizi che rischiano di saltare nel prossimo Piano sociale di zona. Sale l'allarme delle cooperative sociali e delle associazioni che assistono anziani, disabili e bambini della città, che temono sempre più per la propria sopravvivenza e per quella di importanti interventi sociali. Interventi che potrebbero essere "tagliati" da quanto emerso dalla seduta consiliare di Palazzo San Giacomo dello scorso 3 novembre, in cui per la quinta volta è stata rimandata l'approvazione del Piano sociale di zona, il documento programmatico triennale che disegna la mappa del welfare cittadino per un importo totale di 240 milioni di euro.



Tra i progetti che potrebbero scomparire o essere ridimensionati grosse fette delle politiche sociali cittadine che interessano migliaia di persone, come l'Adi (Assistenza domiciliare integrata) per anziani e disabili, il tutoraggio e il trasposto scolastico degli alunni diversamente abili.

Mentre il dibattito politico incalza, le organizzazioni sociali - già scese in piazza sotto l'egida del comitato il welfare non è un lusso lo scorso 14 ottobre senza però ottenere risposte significative - si dicono sempre più preoccupate per le fasce deboli della città, che potrebbero rimanere senza assistenza, e per gli operatori sociali che, già precari, potrebbero ritrovarsi senza lavoro. «Il fatto che per ben cinque sedute consecutive - denuncia Sergio D'Angelo, presidente di Gesco nonché portavoce del comitato il welfare non è un lusso - non si sia giunti a trovare un accordo su un documento come il Piano sociale di zona è sintomatico non solo della marginalità a cui vengono relegate le politiche sociali in questa città, ma anche dell'incompetenza di questo consiglio comunale. La situazione è davvero drammatica. I servizi che abbiamo contribuito a costruire in questi anni, e che abbiamo garantito grazie al lavoro dei nostri operatori, rischiano di svanire oggi insieme a centinaia di posti di lavoro. Quello che vorremmo, invece, passasse è che il welfare non è solo di chi si è impegnato a costruirlo ma di tutti».

Sulla stessa lunghezza d'onda Giovanni Laino, dell'Associazione Quartieri Spagnoli: «È ormai chiaro che il Piano sociale è diventato un terre-

no di scontro per interessi elettorali. È da luglio che la Commissione Politiche sociali ce l'ha in carico e, dopo mesi di discussione politica, l'unico risultato prodotto è quello di una valutazione del tutto discrezionale di servizi che finora il terzo settore ha svolto praticamente sostituendosi al pubblico. Che si facesse questo monitoraggio, ma che sia reciproco e soprattutto non basato su sterili critiche di qualche consigliere comunale». Lapidario anche il commento di Andrea Morniroli, della cooperativa Dedalus: «Siamo quanti gli operai della Fiat ma non facciamo altrettanto rumore». Si tornerà in aula per ridiscutere del Piano sociale di zona martedì 9 novembre, ma già da domani il comitato il welfare non è un lusso proclama lo stato di agitazione sospendendo tutti i servizi socio-assistenziali, anche quelli essenziali, questa volta a causa degli arretrati da parte dell'Asl Napoli 1 Centro. «Siamo costretti, nostro malgrado, a prendere questa decisione - spiega D'Angelo - anche se contraria ai nostri principi, ma riteniamo di agire nell'interesse di tutti».

Comitato il welfare
non è un lusso

LA RIVISTA DI GESCO NUOVI GIOVANI SUL LASTRICO

Progetto "Redazione sociale" Senza soldi si avvia al crac

Tra gli interventi che rischiano di non essere confermati nel nuovo Piano sociale di zona in discussione martedì prossimo, c'è anche "Redazione Sociale".

Un progetto di comunicazione sociale in piedi dal 2007 che si avvale di una rivista bimestrale, "Agorà Sociale", realizzata dal gruppo di imprese sociali Gesco, stampata in 5mila copie e distribuita gratuitamente a pubblico, privato sociale e cittadinanza.

L'iniziativa contempla anche un portale (www.napolicittasociale.it), concepito come spazio in cui il terzo settore si racconta e confronta con i cittadini.

«In questi anni - hanno precisato la dirigente comunale del servizio Programmazione Socio Assistenziale Giulietta Chieffo, il coordinatore dell'Ufficio di Piano Giulio Di Cicco e il direttore di Agorà Sociale Ida Palisi - abbiamo fatto tanto per anziani, disabili, poveri, donne, bambini, giovani e meno giovani dipendenti da droghe o alcol, immigrati o rifugiati, senza dimora, persone con malattie psichiche, spezzando il silenzio che li circonda, in una società sempre più coinvolta dall'emotività di consumo e sempre più assuefatta al disagio tanto da renderlo una "non notizia". E oggi ci troviamo a doverci difendere da attacchi e illazioni che ci accusano di essere uno spreco». «A chi dice che il nostro lavoro è inutile e la rivista non è letta - aggiunge Ida Palisi - lasciamo rispondere i nostri



lettori, che, interrogati nel corso di un accurato monitoraggio, hanno dichiarato non solo di essere soddisfatti dei contenuti e della forma della rivista, ma anche di ritenere che non ci siano eguali nel panorama giornalistico locale. Si tratta non solo di salvaguardare un progetto, ma anche e soprattutto i posti di lavoro dei giovani giornalisti che in quel progetto hanno creduto e continuano a credere». crico

La scuola Nella nona municipalità (Soccavo-Pianura) non è stato aggiudicato il servizio di refezione. Stop all'orario prolungato

Appalto «sospetto», mille alunni a digiuno

Due ditte in corsa, offerte con eccesso di ribasso: sospeso l'iter della gara

Melina Chiapparino

Dall'inizio dell'anno non hanno ancora consumato un pasto a scuola. Niente mensa, né tempo prolungato per i piccoli alunni di Pianura e Soccavo che da mesi attendono l'avviamento della refezione. Col trascorrere del tempo si infiamma la protesta dei genitori e, mentre le mamme insorgono, i bimbi restano a bocca asciutta. Loro, più di mille, sono gli unici scolari napoletani a non poter usufruire di un diritto garantito in tutte le altre municipalità. L'erogazione e la distribuzione del pranzo nei vari istituti partenopei, nonostante alcuni rallentamenti, ha visto l'avviamento delle mense tra settembre e ottobre. Unico stop quello della nona municipalità, le cui scuole sono ancora sprovviste di una ditta in grado di fornire i pasti. Eppure di imprese disponibili a giocarsi l'appalto ce n'erano due: ma le loro offerte, giudicate troppo al ribasso, avrebbero fatto venire dubbi sulla qualità del servizio e provocato l'interruzione dell'iter di gara.

Il disagio va ben oltre la mancata fornitura del pranzo. Poiché il disservizio interessa soprattutto una platea compresa tra i frequentatori delle scuole d'infanzia e i piccoli alunni delle elementari, gli istituti non possono prolungare l'orario nel pomeriggio. I bimbi escono alle 13

I disagi

Una mamma racconta «Ho tre bimbi sono costretta a portarli al lavoro con me»

membro della commissione scuola - da mesi molte famiglie accusano ingenti danni economici, perché non hanno la possibilità di spostare i bimbi in scuole private ma allo stesso tempo rinunciano a ore lavorative per prendere i bimbi a scuola». È il caso di Angela, che fa la domestica e ha tre bimbi, divisi tra la scuola Pistilli e l'8° circolo didattico, ed è costretta a portare i piccoli al lavoro con lei

pur di non perdere tempo e soldi preziosi.

«La refezione non è partita per problemi tecnico-legali - spiega Fabio Tirelli, presidente della nona municipalità - un disagio di cui riconosciamo la gravità, sebbene non dipenda da noi che stiamo facendo il possibile per restringere i tempi e garantire l'avvio delle mense entro novembre». A quanto pare, la municipalità in questione risulta l'unica ad usufruire di un appalto annuale per la refezione scolastica, a differenza di quelli triennali validi sul resto del territorio napoletano. L'iter burocratico della gara si è arenato quando le due ditte partecipanti hanno presentato delle offerte così ribassate da far venire dubbi sulla loro qualità e trasparenza, al punto che

la commissione esaminatrice ha parlato di «sospette anomalie». Ora si attende che entrambi i soggetti in gara procurino le giustificazioni in grado di chiarire le rispettive offerte e, salvo ulteriori colpi di scena, si potrà scegliere un vincitore. «La mensa partirà il giorno dopo l'aggiudicazione dell'appalto - sottolinea Tirelli, che presentò nel 2008 un piano per la gestione triennale della mensa, bocciato in consiglio - sto diffondendo una nota per chiarire a tutti i motivi tecnici del ritardo e solidarizzo con le famiglie per cui, entro i termini legali, stiamo cercando di velocizzare i tempi». «Lo sbaglio della municipalità - interviene Sandro Fucito, presidente commissione scuola del Comune - è stato quello di volersi distaccare dalla tipologia di appalto comunale puntando su gare annuali a ribasso, qualitativamente a rischio e difficili da gestire». In realtà la Campania vive un problema di più ampio respiro. «Si tratta della quasi assenza del tempo pieno a causa di scarse risorse - afferma Francesco Amodio dei Cobas Scuola - per questo abbiamo chiesto lo stanziamento da parte della Regione di una somma per supportare i comuni».

IL PRESIDIO DAL 5 OTTOBRE HANNO MONTATO UNA TENDA DAVANTI ALL'ASSESSORATO AL LAVORO

La protesta di 70 invalidi "costretti" a non lavorare



Da un mese sono accampati davanti alla sede dell'assessorato al Lavoro della Regione. Tra i grattacieli del Centro direzionale spunta infatti la tenda blu (nella foto) dell'associazione "Abilitando" dove 70 tra persone in carrozzina e con altri handicap non abbandonano, alternandosi, quello che per loro è diventato ormai un vero e proprio posto di combattimento. «Siamo qui, lottando contro i nostri mali fisici per ottenere un sacrosanto diritto - spiega Genaro Chiaro, leader dell'onlus scesa in campo il 5 ottobre - Ci sentiamo esclusi dal piano lavoro redatto dall'assessore Severino Nappi con cui, da circa 30 giorni in cui siamo in presidio fisso, siamo riusciti a parlare una sola volta senza tra l'altro ottenere nulla». Il clima nel tendone blu è molto teso, una conseguenza inevitabile di quattro settimane passate tra il caldo dell'autunno ed i primi freddi, con forti piogge, che si sono alternate in questo lungo periodo. «Non siamo qui per chiedere un sussidio - riprende Chiaro - ma proprio per evitare di gravare ulteriormente ed a lungo sulle casse pubbliche, abbiamo addirittura avanzato una proposta». "Abilitando", infatti, ha messo a punto un progetto per realizzare una cooperativa che darebbe un lavoro ai 70 disabili che negli scorsi anni hanno partecipato ai corsi di formazione indetti dal Comune e che poi avrebbero dovuto condurre ad un posto di lavoro secondo la legge apposita per le categorie dei disabili. Il piano preparato dagli stessi portatori di handicap, aiutati da un esperto della materia, costerebbe poco più di un milione e mezzo di euro e metterebbe fine allo strazio ed alla sofferenza di persone che sono invece costrette a vivere con poche centinaia di euro al mese di pensione d'invalidità. Un disegno che attraverso una lettera inviata all'associazione ha apprezzato lo stesso assessore Nappi che, però, in calce alla comunicazione ha anche sottolineato che Palazzo Santa Lucia non ha disposizione la cifra da investire. È qui che l'associazione è andata su tutte le furie: «Non siamo gli ultimi arrivati - sottolinea Chiaro - conosciamo bene il nostro ambito e quanto e cosa ci spetta. Possiamo affermare senza cadere in errore che le risorse destinate alla nostra categoria sono state spostate al settore delle politiche sociali».

Mariano Rotondo

L'edilizia popolare Dopo quindici anni Palazzo san Giacomo riapre la graduatoria. Per la prima volta ammessi gli immigrati europei

Case del Comune, stretta contro gli abusivi

Nel bando norma anticlan porte chiuse a falsi poveri e condannati per camorra

Ciro Pellegrino

L'ultima graduatoria legalmente valida, con quasi 7mila cittadini napoletani iscritti ritenuti bisognosi di un alloggio, è datata 1995. Quindici anni dopo, il Comune è intenzionato a rivedere questo lungo elenco di «idonei» ad entrare in una casa popolare. Gli immobili attualmente a disposizione sul territorio partenopeo sono pochi, in tutto 250, ma la graduatoria è lo strumento fondamentale per poter entrare legalmente in possesso di un appartamento Erp. E sul fronte della legalità c'è il giro di vite di Palazzo San Giacomo, intenzionato a tagliare dall'elenco falsi poveri e pregiudicati che per decenni hanno «macchiato» la lunga schiera delle famiglie povere, oneste e in cerca di un tetto. Scattano dunque criteri più rigidi per l'accesso alla graduatoria, criteri che sa-

ranno associati a norme anticamorra allo scopo di scongiurare infiltrazioni da parte della criminalità organizzata.

Il nuovo bando è stato da poco licenziato dagli uffici tecnici municipali ed è ora pronto per la fase politica: l'approdo in commissione consiliare casa e, successivamente, il passaggio in Consiglio comunale. La prima novità: rispetto al passato la partecipazione è aperta a tutti i cittadini dell'Unione Europea, a

Le categorie D'Aponte «Chiederemo alla Regione agevolazioni a sostegno di single e giovani»

patto che siano iscritti alle liste per l'impiego o siano lavoratori regolarmente contrattualizzati. Dunque rispetto alla lista datata 1995 faranno presumibilmente richiesta di una casa a Napoli tanti nuclei familiari sbarcati all'ombra del Vesuvio in cerca di fortuna, provenienti ad esempio dall'est europeo: Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Romania. Ovviamente solo chi si troverà

in condizioni economiche disagiate potrà domandare l'alloggio popolare: i criteri sono stati discussi venerdì in una riunione al Comune, presente il sindaco Rosa Russo Iervolino, gli assessori al Patrimonio ed Edilizia, Marcello D'Aponte e Pasquale Belfiore, il presidente della commissione Patrimonio Antonio Fellico e i rappresentanti dei sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut, Uniat, Assocasa, Cgil Casa. Il reddito richiesto per partecipare al bando dovrà essere per il 2009 «non superiore a 12.688,90 euro». Su questo fronte, altra

novità: nel calcolo del reddito entreranno varie voci: conti correnti, libretti postali, titoli di Stato o azioni societarie. Il concetto è che solo chi ha realmente bisogno dovrà accedere alla graduatoria, dunque stop a tutti coloro i quali hanno immobili di proprietà capaci di ospitare il proprio nucleo familiare o peggio ancora, che sono stati assegnatari di appartamenti ma li hanno affittati - illegalmente - a terzi. Semaforo rosso a coloro

che hanno già percepito contributi pubblici o agevolazioni di qualsiasi tipo per acquistare casa.

E veniamo alle norme anticamorra. Il bando che Palazzo San Giacomo si appresta ad attivare blocca ogni richiesta dei cosiddetti «occupanti senza titolo» delle case popolari. Espesso nelle occupazioni c'è la mano della malavita organizzata. Anche per questo l'Ente ha escluso dal bando «i soggetti con sentenza di condanna passata in giudicato, per uno o più reati di partecipazione a un'organizzazione criminale, di corruzione, frode, riciclaggio». Ma c'è altro: dal Municipio è di recente partita una lettera, indirizzata all'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatella, che lancia l'Sos a Palazzo Santa Lucia: «Vogliamo fissare regole certe e incontrovertibili per l'accesso all'edilizia comunale - spiega Marcello D'Aponte - ma vogliamo anche destinare quote alle nuove esigenze abitative sorte in città, come le giovani coppie ma anche i single, compresi i separati e i divorziati». Tantissime le esigenze, pochi però sono i tetti disponibili. «Eppure si potrebbero incrementare - dice Gennaro Centanni, consigliere Pd - si potrebbero utilizzare i suoli già pubblici insieme ai fondi pubblici come i 550 milioni ex Gescal spariti nel nulla e ai ricavi delle vendite in corso da parte degli Iacp e Comuni».

La scheda

LA VECCHIA GRADUATORIA (1995)



LA NUOVA GRADUATORIA

Chi può partecipare

Cittadini italiani o nati in altri paesi dell'Unione europea, a patto che lavorino o siano iscritti nelle liste della direzione provinciale lavoro, residenti a Napoli

Nuclei familiari che nel 2009 abbiano percepito un reddito non superiore a 12.688,90 euro

Chi non può partecipare

Chi ha diritto di proprietà, usufrutto e uso di abitazione adeguata alle esigenze della famiglia

Chi è titolare di diritti su uno o più alloggi la cui rendita catastale è uguale o superiore a quella di una casa di edilizia popolare

Persone che hanno ceduto l'alloggio precedentemente assegnato in affitto a terzi

Persone che hanno acquistato alloggi con contributi pubblici, finanziamenti di stato o di altri enti pubblici

Occupanti senza titolo di alloggi di edilizia residenziale pubblica

Soggetti che hanno condanne passate in giudicato, per reati associativi o contro il patrimonio



LARGO SAN GIOVANNI MAGGIORE | RESIDENTI DISERTANO IL CONFRONTO CON I COMMERCianti. FABRIZIO CALIENDO: IL COMUNE COLLABORI

Nasce il comitato della piazza in difesa del centro storico cittadino



Vertice in Largo San Giovanni maggiore Pignatelli (nella foto). Ieri l'incontro fra tutte le associazioni, commercianti, artisti e residenti che fruiscono in diversi modi della piazza. Un confronto per continuare nel lungo lavoro di ricostruzione di uno spazio che fino a otto anni fa sembrava essere diventato qualcosa di

morto, un letamaio dove poter fare i propri comodi da parte di chi, senza alcun rispetto per lo spazio pubblico, si produceva in rapine, risse, atti vandalici e incivili. Gruppi di delinquenti si fondevano fra pusher e parcheggiatori abusivi al punto che al calar della sera la piazza si svuotava per la paura da parte della gente di passeggiarci. Eppure questa piazza, squarcio ricco di fascino per una città spesso disattenta alle proprie bellezze, è riuscita a risorgere grazie al lavoro di persone impegnate sul campo come Francesco Caliendo presidente dell'associazione Arteteka. «Questo - spiega il patron del Kestè, Fabrizio Caliendo - è un altro passo di speranza tra commercianti, residenti e associazioni. Chiediamo un colloquio continuo con Palazzo San Giacomo e speriamo di poter rientrare nel progetto di Natale, cosa che non è mai accaduta». Nel 2009 è stato firmato un protocollo di intesa fra il Comune di Napoli, la II Municipalità e l'Associazione Arteteka, investita ufficialmente di un incarico di responsabilità a difesa non solo del patrimonio pubblico, ma anche della sicurezza e della pulizia delle strade (alcuni vicoli erano diventati i bagni ufficiali della zona).

La piazza, dunque, ci racconta Francesco Caliendo, rimane viva, dinamica, e l'impegno da parte di tutte le associazioni, non è spinto da nessun motivo di schieramento politico o quant'altro. L'unica cosa che spinge le associazioni, i commercianti e gli abitanti della zona, è la costruzione di una cittadinanza attiva capace di promuovere una impegno da parte di tutti. Il progetto, dunque, è quello di una crescita. Una crescita che passa attraverso l'impegno civico, la responsabilità e soprattutto la voglia di cambiamento. Sabato sarà il momento in cui verrà costituito il comitato Largo San Giovanni Maggiore. Si discuterà su temi importanti come quello della chiusura definitiva al traffico della zona, i parcheggi e la pulizia nei pressi del largo, la pianificazione del prossimo evento e la conseguente manutenzione e la questione dei bagni pubblici. Tutto questo a dispetto delle reiterate minacce, ritorsioni. Francesco Caliendo, tuttavia, preferisce guardare il bicchiere mezzo pieno e ricorda come nel corso del tempo s'è riuscito a costruire un clima capace di portare i bambini della zona a giocare nella piazza, i commercianti a vivere sereni e a collaborare fra di loro, la gente che semplicemente passeggia tranquillamente in piazza.

Raffaele Desiato

LE STRADE

zone 'rosse'

Nell'elenco compare anche l'area delle caserme di Miano e lo stesso corso Secondigliano

Il grande network ipertecnologico collega tutti gli obiettivi digitali ad un'unica centrale operativa: la regia nelle sale delle forze dell'ordine



L'assessore comunale Scotti: un progetto contro il crimine

NAPOLI (clapro) - Secondigliano alla vigilia di un trapianto multiplo di cornee virtuali. Per ora si è nella parte esecutiva dell'operazione. Tra poco più di un mese quella applicativa, legata cioè all'utilizzo pratico dei nuovi sistemi tecnologici di vigilanza e controllo del territorio stesso. "A Napoli esistono già una settantina di telecamere. - spiega l'assessore comunale alla Legalità, **Luigi Scotti** (nella foto) - Il progetto 'Pon sicurezza' vede la collaborazione del ministero dell'Interno con il Comune per l'installazione di altre 243 sul suolo cittadino. Il ministero ha finanziato il lavoro di montaggio degli impianti, noi provvederemo all'elettricità e alla manutenzione". Non soltanto Secondigliano, dunque, oggetto dell'iniziativa. La metà delle apparecchiature, e qualcosa pure in più, sarà nei quartieri ad alta densità criminale. Nell'accordo la possibilità per i vigili urbani di visionare alcune immagini per fini sempre di

ordine pubblico. Le telecamere, infatti, serviranno principalmente da supporto contro la criminalità, nulla a che vedere con la rilevazione di reati contro il codice della strada. Almeno in questa fase, "non è escluso in futuro l'utilizzo per altro tipo di violazione" rimarca l'ex Guardasigilli. Doppio livello di utilizzo, quindi, ovvero macchinari che servono al controllo della viabilità oltre che per la sicurezza. Non a caso accanto alla Campania a beneficiare del Pon ci sono altre regioni 'ostaggio' dei clan come Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Secondigliano è il primo quartiere di Napoli a partire, dopo i numerosi 'step' burocratici dovuti alla richiesta di permessi ed autorizzazioni. Settima municipalità in prima linea, insieme al Comune che è stato parte attiva nell'individuare le zone dove collocare gli impianti. Con il supporto della prefettura che ha messo a disposizione competenza ed esperienza sul campo.

La rassegna Diritti negati, l'impegno del cinema con un festival

Diego Del Pozzo

La terza edizione del Festival del cinema dei diritti umani di Napoli, in programma da martedì fino al 16, è stata presentata a Palazzo San Giacomo dal coordinatore della rassegna, Maurizio Del Bufalo, assieme all'assessore comunale alle Politiche sociali e giovanili Giulio Riccio e ai rappresentanti delle oltre 40 associazioni riunite in rete per l'organizzazione. Quartier generale del festival sarà l'ex asilo Filangieri, attuale sede del Forum delle culture 2013, ma i tanti eventi in cartellone saranno diffusi in tutto il centro cittadino, a Scampia, Ponticelli e nei comuni di Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Portici, Pozzuoli e Torre del Greco. «Attraverso il festival», ha spiegato Del Bufalo, «vogliamo fornire nuovi strumenti di lettura per una migliore comprensione del tema dei diritti umani».

Nonostante il budget ridottissimo, la rassegna proporrà incontri con circa 60 ospiti, tra cineasti, intellettuali e testimoni diretti delle tante violazioni dei diritti umani che si verificano nel mondo: dai registi Mimmo Calopresti e Franco Brogi Taviani a emblemi delle lotte per i diritti delle donne come

Il programma
Dall'Argentina
la Boitano
dal Kenya
la Lolosoli
per raccontare
le lotte
delle donne

di 120 giorni nel 1977 sotto la dittatura argentina. Saranno a Napoli, inoltre, anche molti direttori di festival specializzati affini a quello

l'argentina Angela Boitano e la kenyota Rebecca Lolosoli, da Alex Zanotelli all'ex portiere di calcio e oggi docente di filosofia a Stoccolma Claudio Tamburrini, che racconterà la sua prigionia

napoletano: e, domenica prossima, all'Archivio Parisio, sarà costituito un network tra 8 rassegne italiane attente al tema dei diritti umani (Napoli, Valsusa, Cagliari, Riace, Lampedusa, Trieste, Polizzi, Generosa). I 24 film in concorso sono divisi nelle due sezioni «Human doc» e «Napoli ieri oggi e... domani?»: i lavori vincitori parteciperanno al festival del cinema dei diritti umani di Buenos Aires diretto da Julio Santucho, anche lui a Napoli nei prossimi giorni. «Per uscire dall'emergenza sociale nella quale ci troviamo», ha sottolineato l'assessore Riccio, «l'unica soluzione è investire in cultura e in partecipazione "dal basso", capace di produrre iniziative interessanti come questo festival».

L'intera giornata di venerdì sarà dedicata a Medici Senza Frontiere, con una serie di appuntamenti per il pubblico del festival e per gli studenti delle scuole, dalla presentazione del rapporto annuale «Le crisi umanitarie dimenticate dai media nel 2009» alla proiezione del film «Invisibles».



Gli incontri Mimmo Calopresti, atteso a Napoli per il festival

LETTERE

La parola ai lettori

Molto è da distruggere
ai quartieri spagnoli

Anna Buonaiuto
Napoli

HO LETTO l'intervento del presidente di Italia Nostra e vorrei partire dalla proposta di Aldo Rossi, che condivido, sulla rottamazione di circa 400.000 mila vani di edilizia spazzatura postbellica priva di requisiti antisismici (e probabilmente anche di altri requisiti) per avviare un processo di riqualificazione con architetture di qualità.

Abito ai margini dei quartieri spagnoli e vorrei invitare il presidente di Italia Nostra a fare un giro tra i quartieri nei vicoli come vico Trucco, vico Soccorso, vicolo dei Politi, tanto per fare alcuni nomi, e constatare qual è la condizione di abitabilità e di vivibilità. Il patrimonio abitativo di Montecalvario, soprattutto nella sua parte a monte sotto il corso Vittorio Emanuele è ridotto per buona parte allo sfascio: facciate con intonaci staccati, deturpate da balconate, pennate, abusi di volumi e superfici di ogni tipo. Tendono da camion che nascondono bucati al riparo di ogni più piccola goccia d'acqua o da chissà cosa. Bassi, alcuni abitati dai nostri concittadini, altri, e forse i peggiori, abitati in ammassate di extracomunitari insieme alle loro mercanzie (borse, cianfrusaglie, chincaglierie varie). Gli stessi che ogni mattina uscenti da questi tuguri con il loro bustoni e cartoni piegati vanno sui marciapiedi per la vendita.

Quella sostituzione abitativa intrapresa più di un decennio fa da persone che come me decisero di abbandonare quartieri più defilati e tranquilli per riconquistare la bellezza del centro storico di Napoli è andata via via affievolendosi. Molti volentieri sono andati via: non è stato possibile reggere. La spazzatura è uno dei problemi insolubili in questi quartieri insieme ai parcheggi, aree requisite, impossibile ogni regolamentazione sia della raccolta della spazzatura che della sosta. In via F. Girardi e zone limitrofe si potrà raccogliere conferma di quanto dico e soprattutto la sera del sabato e della domenica. Nel centro storico e in particolare nel quartiere in cui abito, la mancanza

di tutti i servizi basilari per la residenza (si pensi che la scuola media P. Scura ha chiuso i battenti, un edificio in completo abbandono) tra attrezzature sportive, spazi verdi per bambini e mamme, è lampante: i ragazzi e i bambini del Cavone o dei quartieri o della Sanità-Vergini giocano a pallone nelle piazze, nelle strade, nella galleria, come da nessuna parte si vede e a tutte le ore.

Non solo rottamare l'edilizia spazzatura postbellica, vanno abbattuti nei quartieri del centro storico tutti quegli edifici che sono oramai spazzatura senza più possibilità di recupero, aprire spazi, aria, verde, eliminare i bassi diradare la maglia, riqualificare con architetture di qualità. Per questo non si deve e non si può gridare allarmati per pericoli di deregulation. Non si può continuare a dire "mani sulla città" e, abitando in quartieri più o meno salvaguardati, ipocritamente pensare che un piano per l'edilizia privata con finanziamenti a fondo perduto qual è il Progetto Sirena possa salvare o attuare un restauro addirittura conservativo per il patrimonio abitativo oramai buona parte fatiscente del centro storico. Una condizione dell'abitare che ha visto in questi anni una sostituzione sociale che peggiora la vivibilità. Consentite dal basso costo del mercato edilizio, fasce sociali poco inclini a salvaguardare il bene comune hanno acquisito immobili nel cuore della città come è per Montecalvario. A quale popolazione ci si riferisce per la temuta espulsione dal centro storico? Al popolo di quella piccola o media borghesia o dei piccoli o medi ceti sociali di commercianti o artigiani che costituivano la parte sana e laboriosa? Sono già andati via in molti (a Quarto, a Pianura, a Qualiano) per la invivibilità abitativa che la città offre in larga parte del suo centro storico e a Montecalvario brucia. Non è questione di sicurezza e quindi di polizia da sanarsi con gli aumenti dei fondi alle forze dell'ordine. Quella dell'abitare civile a Napoli deve essere questione fondamentale. Con le posizioni di pseudo-tutela finirà per essere definitivamente perduto proprio quel patrimonio che il presidente di Italia nostra vuole salvaguardare.